

Le strategie. Udc e Fli: uniti o si muore - Casini difende Fini e respinge l'offensiva del premier di spaccare il nuovo centro

Il terzo polo contrattacca su Schifani

Lina Palmerini
ROMA

«Uniti o si muore». Con questo motto il terzo polo affronta la sconfitta della mozione di sfiducia su Bondi, lancia la sfida sul federalismo e difende Gianfranco Fini contrattaccando su Renato Schifani. Tre passaggi che rivelano la sola strategia possibile per il nuovo centro che si prepara all'appuntamento del fine settimana a Todi: serrare le fila e non farsi dividere dal premier. L'arroccamento su una linea difensiva è l'unica strada per allontanare la prospettiva delle elezioni anticipate. O anche per affrontarle ma puntando - tutti insieme - a togliere la maggioranza al Senato per Silvio Berlusconi impedendogli di diventare premier nella prossima legislatura. In questa chiave si devono leggere tutte le mosse del terzo polo.

Inclusa quella di ieri di difendere in modo compatto Fini passando al contrattacco sul presidente del Senato. Una mossa simmetrica a speculare a quella di Pdl e Lega tornati ad assediare il presidente della Camera su Montecarlo e sulla richiesta di dimissioni. «Attaccano lui che è l'anello debole perché vogliono spaccare il terzo polo e separare Fini da Casini che insieme fanno paura», questo si sentiva dire dalle parti non solo di Fli ma anche dei

AUTOGOL SULLA SFIDUCIA

Malumore tra i centristi: un errore dare ascolto a Rutelli
Sul federalismo è guerra:
il no sarà la bandiera da
sventolare al Sud se si voterà

centristi. E così all'indomani di una nuova «aggressione» a Fini sulla vicenda di Montecarlo, a Palazzo Madama i capigruppo del terzo polo hanno preso carta e penna contro Renato Schifani. «Ha deciso un'immediata calendarizzazione della interrogazione contro il presidente della Camera su Montecarlo, la cui inammissibilità è evidente, rivelando il suo ruolo politico, funzionale alle esigenze della maggioranza e del go-

verno. Si tratta di un atto di indecenza istituzionale». Questo scrivevano i senatori si Fli, Udc, Mpa e Api facendo quadrato contro la maggioranza.

Insomma, si marcia uniti anche se ieri la batosta è arrivata con la sconfitta sulla mozione di sfiducia a Sandro Bondi. «Non è successo nulla, era tutto previsto», diceva Casini. E Benedetto Della Vedova insisteva: «Cosa avremmo dovuto fare? Votare quella del Pd? Impossibile. Dovevamo, anche attraverso questo passaggio dimostrare da un lato la nostra differenza da Bersani e Di Pietro, dall'altro mostrare la nostra compattezza anche se sapevamo di perdere». La verità, però, non si legge nelle dichiarazioni ufficiali. Nonostante i toni minimali, il malumore in casa dell'Udc c'era eccome. E puntava dritto contro Francesco Rutelli. «È lui che si è impuntato su Bondi», diceva più di un parlamentare.

Malumori che non intaccano la strategia di fondo. Che si esplicita soprattutto sul «no» al federalismo, vero snodo di questa legislatura. La riforma tanto voluta dalla Lega è diventato il campo di battaglia su cui si esercita la forza del terzo polo per allontanare o prepararsi al voto anticipato. «Il federalismo è anche una trappola politica: Bossi lo vuole incassare per andare alle urne e fare una campagna elettorale sventolando la sua bandiera», raccontava **Roberto Rao**, molto vicino al leader Udc.

In realtà, il «no» ha una doppia funzione: allontana le elezioni di primavera ma, per il terzo polo, è anche propedeutico per fare una campagna elettorale al Sud tutta centrata sull'altolà alla Lega. Nel terzo polo sanno che chiedere il voto agli italiani in nome di un'ingovernabilità al Senato e, dunque, dello sbarramento a una nuova premiership di Berlusconi non è un argomento forte. Anzi. E allora le barricate sul federalismo torneranno utili per sottrarre consensi al Pdl nel Mezzogiorno e ottenere l'effetto desiderato di un Senato senza maggioranza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

